

## L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO



L'anima maschile indagata attraverso i protagonisti dei romanzi, da «Guerra e pace» alla «Versione di Barney» Alla ricerca della serenità perduta

Uomini che aspettano, uomini che hanno paura, uomini fragili, stanchi e depressi, uomini che hanno dimenticato e non praticano l'arte della seduzione, faticosissimi. Uomini che, invece di narrarsi le reciproche avventure, sembrano raggrupparsi «in ben compatte formazioni che fronteggiano lo sbarramento femminile con l'indomito spirito della testuggine romana». E allora, si levi il *de profundis* per la nobile schiatta, oggi che pare inutile anche solo sul piano genetico? Ma no. Finalmente, appare una confortante novità. «Al capezzale del maschio», si appressa premurosa «una piccola folla di donne preoccupate». Parola di Antonella Boralevi che, nel suo ultimo *Gli uomini e l'amore* (Bompiani ed.), racconta la crisi epocale con un occhio al reale e l'altro alle figure maschili più importanti della letteratura mondiale. L'obiettivo non è estetico, ma pratico, maieutico: rimettere in circola le relazioni attraverso la storia, la parola e la narrazione.

**Boralevi, provi a descrivere con cinque aggettivi l'uomo di oggi.**

«Attenzione, sto parlando solo della caratteristica di personalità dell'uomo di adesso nel rapporto amoroso: titubante, sognatore, bisognoso, commosso, impaurito».

**Insomma, l'era glaciale pare non risparmi proprio nessun uomo?**

«Non parlarci di «era glaciale». Direi invece che si tratta di ritrovare una geografia dopo l'esplosione della crosta terrestre. Ovvero, per proseguire la sua similitudine, siamo davanti alla «deriva dei continenti»: tutto sta a fare in modo che non accadano terremoti ulteriori...».

**Che vuol dire?**

«Significa che, secondo me, possiamo davvero costruire una relazione serena in amore. Se riusciamo a renderci conto che dobbiamo essere coscienti della situazione. Quasi cinquant'anni fa il benedetto Femminismo toglie agli uomini il tappeto da sotto i



IL LIBRO LA SCRITTRICE E CONDUTTRICE TELEVISIVA: «AIUTIAMOLI A COSTRUIRE UNA NUOVA IDENTITÀ VIRILE PER USCIRE DALL'ERA GLACIALE DEI SENTIMENTI!»

# Quello che gli uomini non dicono in amore

Analisi sul «dopo femminismo» con Antonella Boralevi

piedi. Ancora stanno cercando di rimettersi diritti».

**Un aiuto?**

«Si tratta di aiutarli a costruire una identità «maschile» nuova, che per loro è una rivoluzione conciliante dopo 2000 anni in cui sono stati sempre uguali: forti, autorevoli, potenti, titolari del denaro, dei ruoli, dominatori su donne sottomesse, estranee a ogni impegno pubblico e a ogni pubblico riconoscimento di valore creativo e tecnico (con eccezioni benemerite, chiaro, da Maria Curie a Vittoria Colonna).

**Quali responsabilità o, meglio, a quali comportamenti dell'uomo e della donna possiamo attribuire questo nuovo stato?**

«Non è facile cambiare in corsa la propria identità. Non è facile nemmeno conquistare quelli che ti

spetta con lentezza e ponderazione. Forse noi donne abbiamo usato, nel riprenderci la forza, l'autorità, la creatività, un entusiasmo che ha spaventato gli uomini. Siamo diventate più brave, più tenaci, più belle, più solide».

**E loro, cosa hanno fatto?**

«Si sono adattati e hanno cominciato ad assumere comportamenti che, nella loro testa, sono «femminili»: tenerezza, remissività, fuga, paura. Ma vorrei aggiungere un punto fondamentale: se capiamo come stanno le cose, possiamo essere felici insieme. Questo libro è una chiacchiera brillante su quello che viviamo adesso e non desideriamo vedere... e mi piacerebbe che lo sfogliassero, aprendo le pagine a caso, marito e moglie, fidanzata e fidanzato, amici e amiche, insieme. Poi il resto verrà da sé».

**E poi ne parlassero. La parola è rivoluzionaria!**

«Già. E non per caso in questa chiacchiera, ho scelto di raccontare l'anima dei nostri uomini di adesso, attraverso i personaggi dei romanzi. I romanzi sanno tutto, secondo me. E allora, per ogni sentimento dell'uomo di adesso, ho trovato un frammento, una scena, poche righe di Pierre di *Guerra e pace*, Barney della *Versione di Barney*, Federico Moreau della *Educazione sentimentale*, Hanif di *Intimità* e altri 40 magnifici uomini. A noi interessate davvero, uomini, sapete? E vogliamo davvero essere sereni insieme».

**Ma che ne è della seduzione e perché non la si pratica più?**

«Perché la seduzione è un rischio assoluto. Non sai mai se vincerai. E oggi, con tutti i problemi che

# CULTURA & SPETTACOLI

RICERCHE UN VOLUME DI FLAVIO FERRI-BENEDETTI EDITO DA LEVANTE

## Le nozze senza marito e il melodramma alle radici dell'Europa Metastasio e la tradizione classica

di DELIO DE MARTINO

L'anno dell'Expo è quello giusto per ricordare le nozze di Maria de' Medici, la figlia del granduca Francesco I, con Enrico IV di Francia celebrate il 5 ottobre 1600 nel Duomo di Firenze senza lo sposo per procura, e festeggiate nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Pitti con un banchetto pantagruelico e scenografico con una sessantina di portate che conosciamo minutamente grazie alla *Descrizione delle felicissime nozze della cristianissima maestà di madama Maria Medici regina di Francia e di Navarra di Michelagnolo Buonarroti il Giovane* (Firenze, Giorgio Marescotti, 1600).

Nello stesso Palazzo Pitti nella Galleria Palatina quello spettacolare banchetto è stato ricordato di recente con la mostra a cura di Giovanna Giusti e Riccardo Spinelli intitolata *Dolci trionfi e finissime piegature, sculture in zucchero e tovaglioli per le nozze fiorentine di Maria de' Medici*. Ma, oltre che nella storia dei banchetti nuziali,

quelle nozze hanno importanza anche in quella dell'opera. In quell'occasione fu eseguito il *Dialogo cantato da Giunone e Minerva*, versi di Giovan Battista Guarini, conservati perché riprodotti da Buonarroti, e musica di Emilio de' Cavalieri, purtroppo ormai perduta. Il giorno dopo quelle strane nozze senza marito, il 6 ottobre 1600, a Palazzo Pitti andò inoltre in scena *L'Euridice* di Ottavio Rinuccini musicata da Jacopo Peri, il primo dramma lirico. Il tema, le nozze di Orfeo ed Euridice, la sposa destinata a morire per un morso di serpente, comunque lo si attenui, non era proprio di buon augurio per un matrimonio. Ma da quel momento mito e melodramma hanno siglato un patto indissolubile e prolifico, benché ancora oggi per molti versi poco noto.

Flavio Ferri-Benedetti, giovane dottore di ricerca in Lingue e letterature dell'Università di Valencia, approfondisce una preziosa pagina di questo immenso patrimonio lirico europeo nel volume *El hilo de Hipisipia: Metastasio y la Tradición Clásica*, pubblicato dalla Levante Editori di Bari nella collana «Le amperand» che ha l'ambizione di mettere in dialogo campi di studio distinti e nello stesso tempo connessi tra loro, come appunto filologia e musicologia (pagg. 335, euro 32,00).

Come oggi il grande cinema hollywoodiano, il melodramma era uno spettacolo complesso già multimediale che necessitava di molti professionisti con competenze diverse, musicali e filologiche. Ferri-Benedetti è nato in Italia, ma, trasferitosi giovanissimo in Spagna, è anche uno stimato cantante operistico e con la sua voce regina ha calcolato tanti teatri d'Europa ed ha cantato persino in presenza dell'imperatrice giapponese Michiko.

Molti dei libretti dei quali parla Ferri-Benedetti li conosce a memoria perché ne ha interpretato qualche personaggio, per esempio il Learco proprio dell'*Issipile* metastasiana. Il suo libro è perciò di studio e di passione.

Ferri-Benedetti segue preliminarmente l'evoluzione del mito da Omero a Pindaro alle Argonautiche di Apollonio Rodio a Dante e Boccaccio fino ad arrivare al dramma barocco. Il mito di Issipile e delle donne di Lemno metteva alla ribalta l'eterno difficile equilibrio di coppia: mariti che trascurano le mogli, mogli che da emarginate

si trasformano in violente vendicatrici per diventare poi repellenti per il cattivo odore che sono condannate ad emanare, fino all'arrivo degli argonauti che le riappacificano con l'altro sesso. Metastasio ricrea questa storia tragica e truce volgendola in lieto fine, indispensabile per un dramma programmato per il carnevale del 1732 alla Corte di Vienna con la musica di Francesco Bartolomeo Conti.

La differenza rispetto ai tanti altri librettisti di consumo era nella cultura classica di Metastasio, in primis Aristotele ed Orazio, e nella sua bravura drammaturgica. Librettista attento alla veste linguistica, Metastasio (1698-1782) era anche musicista dilettante e amico di musicisti e cantanti fra i quali Farinelli (1705-1782) di Andria, suo grande amico da quando avevano debuttato insieme a Napoli nel 1720.

Il volume si chiude in bellezza con l'edizione critica della tradizione inedita del libretto metastasiano realizzata nel XVIII secolo dal gesuita aragonese Benito Antonio de Céspedes. In conclusione, un libro sfaccettato che attraverso Metastasio ci ricorda che l'Europa delle culture non è un miraggio del futuro, ma solida realtà di un glorioso passato comunitario, che fa sempre piacere ricordare.



## Vetrina

AL CINEPORTO FINO ALL'8 OTTOBRE, INGRESSO GRATUITO Documentari sull'arte da domani a Lecce con «Station to Station» di Doug Aitken

Sarà il Cineporto di Lecce a ospitare «Art: Film», da domani 6 a giovedì 8 ottobre: tre giornate dedicate al documentario sull'arte contemporanea e al cinema d'artista, con incontri con gli autori e proiezioni in edizione originale e sottotitoli in italiano. Lo annuncia una nota in cui si precisa che il programma è curato dallo Schermo dell'arte Film Festival di Firenze con il finanziamento della fondazione Puglia Film Commission. La rassegna «è incentrata sulla visione dei film accompagnata dal dialogo con autori e curatori e riunisce documentari su artisti di conclamata fama come William Kentridge e Anish Kapoor, con opere realizzate da artisti il cui lavoro è caratterizzato dall'uso innovativo e originale delle «moving images» (rapporto dialettico tra cinema e fotografia, ndr) quali Yuri Ancarani che presenterà a Lecce la sua trilogia dedicata al rapporto tra uomo e macchina: «Il capo», «Piattforma Luna», e «Da Vinci». «Art: Film» ospiterà inoltre Davide Giannella, curatore della mostra «Glitch. Interferenze tra arte e cinema». Gli altri film d'artista proposti sono «Trento Symphonica», caratterizzato dalla ricerca sulla post produzione dell'immagine; «Station to Station», documentario che racconta l'omonimo recente progetto di performance realizzato dall'artista americano Doug Aitken, Leone d'oro alla Biennale del 1999; «Ladies and Gentlemen» di Luca Bolognesi, premiato allo Schermo dell'arte nel 2010, che affronta le teorie scientifiche di sir James Lovelock, lo scienziato autore della Teoria di Gaia. Direttrice dello Schermo dell'arte Film Festival di Firenze è Silvia Lucchesi. L'ingresso alla manifestazione è gratuito per tutti gli appuntamenti fino ad esaurimento posti.



POST-FEMMINISMO

Protesta-performance del gruppo Femen. In alto, Antonella Boralevi. In grande, Alessio Boni (a destra) è il principe Andrej Bolkonskij in «Guerra e pace» di Robert Dornhelm. A sinistra, cartello anti-macho

abbiamo, sedurre è una fatica fuori portata. Ma anche qui, ecco una differenza di comportamento. Adesso che gli uomini evitano di corteggiarci e se ne stanno tra loro, non poche donne fanno il primo passo. E purtroppo va quasi sempre a finire male. L'uomo si spaventa (secondo me con qualche ragione) e scappa».

**Qual è il tipo di amore più sognato dall'uomo?**

«Gli uomini sognano. Sognano quello che sognano noi, ma non ce lo dicono. Sognano la passione che strappa i capelli, l'amore quieto che fa dormire abbracciati dopo».

**Cosa salverebbe la specie dalla «stanchezza» dell'uomo?**

«Noi. Maschi e femmine. Insieme. Ce la faremo, non sono sicura».

CHE SUD FA / UNO STUDIO DI MENICO CAROLI DELL'UNIVERSITÀ DI FOGGIA

di PASQUALE TEMPESTA

## La commedia nella Grecia antica

Quale teatro nella Grecia antica? Varie le sue forme, a seconda delle fasi storiche politiche ed economiche come ce le ha tramandate Aristotele. Il quale affronta il tema nella sua monumentale opera, *Poetica*. Occupandosi, in particolare, della commedia nel mondo ellenico egli osserva che questa forma teatrale sarebbe la naturale derivazione della «poesia faceta». Ebbene, di due autori della «commedia di mezzo» si occupa Menico Caroli (ricercatore di lingua e letteratura greca nell'Università di Foggia) nel suo recente libro *Cratino il giovane e Ofelione* (Levante ed., pagg. 294, euro 50,00). I quali sono stati, appunto, esponenti di questa corrente teatrale come è sottolineato già nel titolo.

Una ricerca dotta e accurata, particolarmente difficile soprattutto quando - come in questo caso - si tratta di due commediografi attivi nella seconda metà del IV secolo a.C. Infatti, in particolare per quanto riguarda Ofelione, ci è giunta soltanto una «manciata di parole». Dell'ateniese Cratino, invece, si hanno più notizie: in particolare che da vecchio fu rivale del giovane Aristofane. Introducendo il suo lavoro i

ricerca, Caroli sottolinea che i due commediografi hanno dimostrato «la loro predilezione per i temi della parodia mitologica» e per la «tematica gastronomica», in cui emergono, fra le tante, le figura di un cuoco, di un buongustaio «aparrasista», di un soldato spaccone e di una cortigiana. Affiancate peraltro a figure di ben altro valore, spessore morale e intellettuale in quanto filosofi e studiosi della loro epoca o di altre precedenti. Una contrapposizione che non deve meravigliare in quanto a volte ciò consentiva di ricorrere a battute salaci se non addirittura irriverenti. Dal che - osserva Caroli - si può dedurre che i due commediografi possano essere inseriti fra i precursori di quella «parodia filosofica» e della «polemica politica» che spesso serpeggiava negli ambienti culturali ateniesi.

I limiti strutturali di queste brevi note non consentono di riassumere i contenuti di uno studio così ampio della commedia greca quale è quello dell'autore. Il libro, però, può essere valido strumento per ulteriori valutazioni e interessare anche coloro - uomini di cultura e teatro - che intendano risalire alle radici dell'arte della commedia sino a oggi.



GAETANO DIMATTEO Scenografo e pittore, 66 anni

NEL CASTELLO DI MIGLIONICO IN MOSTRA LE OPERE DI UN PROTAGONISTA SODALE DI MORAVIA E VISCONTI, BATTAGLIERO ANCHE CONTRO LA MALATTIA

## Dimatteo e la luce di Lucania

Una «antologica» ha celebrato l'artista di Nova Siri e il suo coraggio controcorrente

di VALENTINO SGARAMELLA

La natura. Dio per chi è credente, ti fa un dono: la capacità di creare un quadro, con i pennelli che stendono i colori sulla tela, come fossero guidati da una mano che non è la tua. L'artista è artista. Così si possono leggere gli inizi di Gaetano Dimatteo nato a Nova Siri, sul mare di quella Basilicata da scoprire dopo Matera Capitale della Cultura 2019.

Dimatteo, nella sua casa-studio-galleria, fa il bilancio, come capita a tutti, in momenti di riflessione. Rivede e rivive: i suoi studi su

opere letterarie come *Luce di Lucania* e *Andrea venditore di castagne* del suo amico Dario Bellezza; le scenografie per la Rai di *Cannelora* di Italo Calvino, *L'uomo dal fiore in bocca* di Luigi Pirandello, quelle per vari teatri (*La fattoria degli animali* di Orwell, *La voce umana* di Cocca); le mostre monografiche su Carlo Levi, Anna Magnani, Luchino Visconti e Maria Callas. Una fertile «produzione», in un ambiente difficile che lo ha spesso guardato con diffidenza.

Dimatteo, tenace, fedele, pur frequentando gente come Moravia, Barocco, Frontoni, Sanvitale, Alberti,

Ortese (per fare solo pochi nomi), ha continuato a vivere nel suo angolo di paradiso, amando la sua terra, combattendo battaglie civili e politiche, in difesa dell'ambiente e dei diritti civili degli omosessuali.

Pur timido e discreto, non ha molato un attimo: quadri, mostre e battaglie, prendendo anche schiaffi, come quello della Chiesa del suo paese che non ha voluto accogliere il suo dono: il quadro di Sant'Antonio, protettore di Nova Siri.

Una sintesi della sua arte c'è stata recentemente al Castello di Miglionico. Una mostra dal titolo emblematico *I colori di Gaetano Dimatteo*.

Una pittura raffinata, come diceva Alberto Moravia. Le sue Madonne, quelle riviste e quelle viste per la prima volta a Miglionico, sembrano madri e figlie, piene di dolore, luminose e trasparenti.

Dimatteo realizzato e felice? Lui, l'artista di Nova Siri, dopo le tante battaglie, da anni deve difendere se stesso da una malattia terribile come il Parkinson. Abbattersi? Non esiste nel vocabolario di Dimatteo: si cura, continua a dipingere e aiuta quelli che soffrono della sua stessa malattia. Ed è al fianco, come ha sempre fatto, di quelli che hanno bisogno. L'artista ha un'anima.